Mariella Cantella

Scrivi un racconto il cui tema è "Una bugia detta per amore"

"Ehi, Alice, siamo qui!"
Il cenno di saluto con la mano dall'altra parte del locale attirò la mia attenzione.
Abbozzai un sorriso e mi diressi al tavolo delle ragazze, che, visti i bicchieri semivuoti, non mi avevano aspettato. Meglio così.
"Avete cominciato senza di me, eh?"
Perfetto. Un po' brille era meglio che sobrie, pensai.
"Ma che è successo? Non arrivavi più!" squittì Becca, l'unica lucida, che invece avrei voluto completamente ubriaca.
"Scusate… l'incontro è andato per le lunghe". Mi tolsi la giacca e mi accomodai nell'unico posto rimasto libero sulla panca.
Becca non mi aveva tolto gli occhi di dosso.
"Cosa ti porto?" mi domandò la cameriera.
Del cianuro si può avere?
"Un Negroni. Carico, per favore" risposi.
"Allora?" domandò Becca impaziente. "Com'è andata?"
"Bene!" risposi forzando un'allegria che non provavo, pregando mentalmente di non andare all'inferno.
"Davvero?" mi domandarono all'unisono tre voci incredule.
Trassi un respiro profondo e incrociai le dita sotto il tavolo. "Sì. Teo è a posto" sentenziai, sperando che non mi tremasse la voce.
Mi aveva costretto Rebecca a questa pagliacciata.
La tresca amorosa con Teodoro (perché di questo si trattava) era finita da più di due mesi. L'aveva scaricata lui. Ufficialmente perché il nuovo lavoro che aveva accettato lo avrebbe portato fuori città, impedendogli una relazione. Ufficiosamente perché la mia amica, per lui, era stata solo sesso. Lo sapevo io, lo negava lei. Così, quando Becca aprì un'e-mail dell'agenzia di incontri per cui lavorava e se lo ritrovò iscritto a uno speed date, mi aveva costretto a partecipare.
Quale occasione migliore per smascherare il fedifrago traditore, che non sapeva chi ero?
"È in città di passaggio. Si è iscritto all'evento per fare due chiacchiere senza impegno",

spiegai senza battere ciglio mentre mi riecheggiavano ancora nelle orecchie le sue parole:
“Ehi piccola, che ne dici, ti va di giocare a dieci minuti in paradiso?”
“All’inferno vorrai dire” esclamai, e al trillare del campanello, si era allontanato aggiungendo “stronza!”
“Mi stai mentendo?” domandò seria Becca.
Certo, avrei voluto gridare! Ma da quando la cosa giusta era anche quella meno dolorosa?
“Rebecca, ascoltami… È un’idiota che pensa solo a sé stesso e al… lavoro. Smettila di ossessionarti. Dimenticalo, davvero. Non ne vale la pena”.
Mi studiò per un lungo momento senza dire una parola, poi, sospirando aggiunse: “ok” e, facendo tintinnare il bicchiere con i nostri, esclamò “lascio lui affogare nel lavoro, mentre io mi riprendo la mia vita”.